Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 35 (1893)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXV. 31 Gennajo 1893. N. 2.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Pulizia della persona — Un discorso di Edmondo De Amicis — I due Cani (favola) — In una soffitta — Cronaca: *Il 70° anniversario del celebre chimico Luigi Pasteur; Istruzione elementare* — Il Ricco e il Libro (favola) — Varietà: *I nuovi pianeti e la fotografia; Una curiosità all'Esposizione di Chicago; Nuova spedizione al polo nord* — Necrologio sociale: *Avv. A. Baroffio.*

PULIZIA DELLA PERSONA.

Uno sconcio che non isfugge agli occhi di nessuno, e che oggimai è passato, come dicono i medici, allo stato cronico, è la mancanza della pulizia della persona nella maggior parte degli allievi delle scuole primarie.

Ispettori, commissioni scolastiche, medici delegati e maestri fanno ogni sforzo per abituare i fanciulli all'osservanza di questa parte importantissima dell'igiene domestica; ma nè le benigne esortazioni, nè le severe riprensioni, nè i reiterati castighi ottengono il desiderato effetto.

Fa veramente stomaco il veder ragazzi anche di otto, dieci e dodici anni presentarsi ogni giorno alla scuola colla faccia e le mani sudicie chi sa da quanto tempo, senza dire del collo e delle orecchie che non hanno toccato acqua forse da parecchi mesi, e degli abiti unti e bisunti che cascono loro di dosso, tanto sono ridotti a sbrendoli.

Nè ciò avviene solamente nelle scuole delle campagne, ma eziandio in quelle delle borgate e delle città che si vantano più civili.

I maestri rimandano sibbene parecchi di questi ragazzi a lavarsi alla fontana della scuola, prima di lasciarli entrare in classe; li trattengono in castigo delle ore intiere, dopo terminate le lezioni; ma che? il giorno appresso siamo ancora da capo. L'abitudine ha fatto il callo.

D'onde l'origine del male e la sua ostinata persistenza? Bisogna cercarla nelle famiglie stesse dei ragazzi. Essendo i loro genitori abituati a non far nessun conto della pulizia della persona, ne trasmettono la trista abitudine ai figliuoli, e il mal esempio, come dice il proverbio, è contagioso.

Io so di maestri che informano, quasi giornalmente i genitori, mediante le così dette *cartoline d'avviso*, del lamentato inconveniente; eppure non c'è chi se ne dia per inteso, o che si pigli la briga di darvi risposta. Anzi avviene talvolta che taluno se ne risenta col maestro, e si chiami offeso della communicazione ch'egli reputa gratuitamente ingiuriosa.

Quando si pensa che la pulizia della persona è tanto raccomandata, non solo come un ornamento esteriore d'ogni uomo ben nato e civile, ma ancora come preservativo efficace della salute, fa specie il vederla così trascurata anche da quelli che dovrebbero essere i primi a curarla, per servir di esempio agli altri.

Egli è un fatto che chi non è pulito della persona e degli abiti, è male accolto nella società delle persone ammodo, e non può inspirare altrui simpatia e benevolenza. Quante volte può essere avvenuto che, presentatosi alcuno ad altri, per domandare un favore, per offrire i proprî servigi, per ottenere un impiego, non fu esaudito appunto per questo che fu trovato indecente della persona e degli abiti.

E quì cade in acconcio un aneddoto curioso. Un giorno si presentò, per non so qual interesse, ad Alfonso Allegrini, prefetto della provincia di ....., ed uomo di molto spirito, un tale così sudicio il viso e le mani che metteva nausea. Il prefetto, senza dargli tempo d'esporre la sua domanda: Mi dispiace, giovinotto, gli disse, di non poter darvi udienza, perchè non vedo ben *netta* la vostra fisionomia. E lo licenziò senz'altro. Tanto è vero che la pulizia della persona e, aggiungiamo, degli abiti, è già per sè stessa una buona raccomandazione.

Ma il peggio è che la trascuranza di essa è un fomite, una

predisposizione a varie malattie, quelle specialmente che si dicono cutanee. Del resto, se ben osserviamo i ragazzi sudici, li troviamo in generale più pallidi in volto, più tardi nei loro movimenti, più pigri, più accidiosi dei loro compagni. Anche le fattezze del sembiante, sotto quello strato, quella vernice di sporcizie, perdono la loro grazia e loro bellezza. Fanciulli, che, puliti, ruberebbero i baci, sporchi, fanno ritorcere da loro gli sguardi.

Mi rivolgo per ciò alle madri, a cui deve stare specialmente a cuore questa parte dell'igiene domestica e dico loro: Abituate alla pulizia, alla nettezza i vostri figli. Non lasciateli il mattino uscir di casa, senza prima averli ben governati. Se fanno delle smorfie, se si ribellano a lasciarsi lavare, e ravviare i capegli, fateli stare senza colazione, o ricorrete ad altre privazioni, ad altri castighi efficaci. Se non si arrendono colle buone, e voi costringeteveli colle cattive.

Così facendo, avrete dei figliuoli più sani, più alacri, più vispi, più regolati in tutte le loro faccende, perchè la pulizia dispone i fanciulli ad essere eziandio metodici ed ordinati; li vedrete più accetti e ben veduti da tutti e coadjuverete in ciò l'opera dei maestri, che hanno già troppo da fare in iscuola e fuori, senza dar loro sovrammercato il disturbo di doverli continuamente rimbrottare e castigare per mancanza di pulizia personale.

Gli stranieri che ogni anno vengono nei nostri paesi e ne portano a cielo le naturali bellezze, ci fanno già carico della poca nettezza delle vie, delle piazze e delle case; perchè daremo loro motivo di dire che lasciamo a desiderare anche per quanto riguarda la pulizia della persona?

UN MAESTRO.

Un discorso di Edmondo De Amicis.

La causa della Pace va acquistando ogni giorno terreno, e ingrossando le file de' suoi amici e difensori con nuovi e valorosi combattenti. Questo fatto è eloquente per sè medesimo e dimostra che la causa della Pace è entrata nel sentimento e

nelle simpatie dei popoli. Gli insopportabili aggravii, loro imposti principalmente dalle enormi spese militari, fanno vieppiù odiare il mostro insaziabile della guerra e per converso desiderare i benefici della Pace.

In conseguenza gli uomini savi e dabbene colgono frequentemente le occasioni di spargere tra le nazioni questi santi principii e ci gioisce il cuore di vederli attechire e produrre ottimi frutti.

Uno degli apostoli più convinti e più ardenti della Causa della Pace, è il notissimo scrittore Edmondo De Amicis, così benemerito eziandio dell'educazione del popolo, pel quale, fra molti altri, ha dettato quell'aureo libro che si chiama – Il Cuore.

Al banchetto del *Comitato della Pace*, che ebbe luogo l'8 corrente in Milano, egli tenne il seguente *Discorso* che fu accolto con entusiastici generali applausi.

« È una soddisfazione non meno viva che rara quella di poter esprimere a un'adunanza di eletti amici un'idea in cui tutti sono concordi. Consentitemi questa soddisfazione.

« È un pezzo che io domando a me stesso – e sarà forse una domanda ingenua – perchè tutti gli uomini onesti e sensati d'ogni paese non siano con noi, per quale ostinazione o per qual malinteso, tutti, anche coloro che non credono possibile il conseguimento del nostro ideale, non si associno cordialmente all'opera nostra; tanto mi paion certi ed evidenti gli effetti benefici ch'essa produce con la semplice diffusione delle idee e dei sentimenti a cui s'inspira.

« Noi portiamo dentro una eredità sciagurata di falsi concetti e di triste passioni, oscuri e quasi ignorati avanzi di barbarie, che forman fra tutti come una quantità enorme di materia infiammabile diffusa per ogni popolo; la quale o spontaneamente o per arte di pochi, anche per una causa futile o iniqua, o insensata, può di giorno in giorno infiammarsi e scoppiare nella calamità terribile della guerra. Ebbene, questi pericolosi avanzi di barbarie, quasi tutti celati sotto aspetti ingannevoli, noi vogliamo afferrarli, analizzarli, farli vedere nella loro essenza vera, disonorarli e distruggerli, affinchè nella decisione delle contese fra popolo e popolo abbia una parte sempre maggiore la Ragione, una parte sempre minore la Morte. Chi, onestamente, ci può rifiutare il suo consenso e il suo aiuto?

« Noi diciamo ai padri ed alle madri: – Educate fortemente i vostri figliuoli; ma non sia uno strumento omicida il primo trastullo che ponete nelle loro mani, non sia la finzione della strage il primo diletto della loro fantasia, perchè è un troppo vecchio e funesto errore quello di secondar nel fanciullo l'istinto della ferocia credendo di educarlo al valor pensato e generoso dell'uomo civile.

« Diciamo ai giovani d'ogni paese: – Amate la patria; ma sia il vostro quell'amor di patria, illuminato da un più largo e sapiente amore, che di ogni popolo ci fa onorar le virtù e benedir le fortune, come d'un necessario alleato nostro e di tutti nella eterna lotta per la vita e per la civiltà che combattiamo con la natura; non già quell'altro gonfio d'orgoglio e roso di gelosia, che s'inalbera ad ogni ombra e s'abbassa a ogni piato e ha bisogno d'eccitarsi con l'odio – col più ingiusto, col più dissennato degli odi – quello che abbraccia milioni di creature umane sconosciute e innocenti.

« Diciamo a coloro a cui è affidata la difesa nazionale: — Bello è il tener l'animo pronto al supremo sacrifizio per la patria, nobile è l'ambizione di meritare la sua gratitudine; ma nessuna ambizione vi mova a desiderar la guerra per la guerra, perchè di tutti gli eccessi dell'egoismo questo è il più orrendo, e chi l'accoglie nel cuore non è più un difensore del proprio paese, è un suo sanguinario nemico, e doppiamente colpevole, perchè si nasconde sotto le insegne dei più diletti suoi figli.

« Diciamo agli insegnanti, agli educatori: – Inspirate ai giovani l'ammirazione delle grandezze antiche; ma non confondete in una ammirazione medesima le anime grandi e i briganti fortunati, perchè è un pervertire nella gioventù il senso della giustizia; non li avvezzate a considerare gli eccidii dei popoli come quelli dei formicai che si calpestan passando, perchè è inaridire le sorgenti della pietà; non inculcate loro il concetto della necessità fatale della guerra, perchè è uccidere in essi la fede nella civiltà e indurli al disprezzo della razza umana; e non dite loro che le forze morali dei popoli non si ritemprano che col ferro e col fuoco, perchè son là il lavoro, la scienza, la carità, la miseria, il dolore che vi gridano: – Bastiamo noi a far degli eroi e dei martiri sopra la terra! – e ve ne mostrano ogni giorno una legione.

« Diciamo infine ai credenti: – Che cos'è quella religione, che non predica la pace, non solo, ma che domanda a Dio che si spargano dei torrenti di sangue, e lo ringrazia mentre fumano ancora? Venite con noi, se è vero che portate nell'anima l'amore e il perdono, levate la voce per la nostra causa, se non mentite a Gesù Cristo, quando invocate il suo regno sopra la terra.

« Questo noi diciamo, e per il conseguimento dell' alto fine abbiamo una fede profonda nella potenza della parola ragionata e appassionata, infaticabilmente ripetuta e diffusa dalle scuole alle officine, alle chiese, agli atenei, alle reggie, gridata in tutte le lingue e su tutte le frontiere, prima da migliaia e poi da milioni di voci, fin che diventi così formidabile da far cadere dai pugni del mostro la spada spietata e la fiaccola infame.

« – È un sogno – ci gridano. Ebbene, sì, è un sogno; ma come quello che tra l' infuriare degli odii e delle guerre cittadine, quando l' Italia era tutta in brani sanguinanti, doveva allietare qualche volta i nostri antichi padri, mostrando loro nell'avvenire, come un prodigio incredibile, tutte quelle frontiere cancellate, tutte quelle ire spente, tutti quegli implacabili fratricidii disarmati e riconciliati per sempre intorno a una sola bandiera.

« E si compirà il sogno d'oggi come si compì quello d'allora.

« Sì, soffiate pure nelle vanità patriottiche, riattizzate antichi e recenti rancori, alzate barriere doganali, coprite di fortezze i confini: contro ai grandi fiumi che corrono a mescolarsi nell' oceano non giova impedimento di dighe: i popoli inciviliti vanno l'uno verso l'altro spinti da una forza a cui nulla resiste, riconoscono a poco a poco immaginarie più che reali le tanto predicate avversioni di razza, e falsa apparenza l'antagonismo degli interessi, e confondono idee, usanze, lavoro, arte, sangue, e vanno con rapidità così maravigliosa moltiplicando e serrando fra di loro, sotto l' impulso dei bisogni crescenti, i vincoli della vita, che l'idea di reciderli con la spada, per qualunque sia causa, parrà tra non molto altrettanto assurda e abbominevole che quella di risolvere le quistioni interne d'una nazione scagliando l'una contro l'altra le sue provincie, riaccese dei furori selvaggi del medioevo.

« Questa è la fede di tutti noi, forza e conforto divino dell' anima nostra: fede che neppure da una gigantesca guerra

europea, che scoppiasse domani, non sarebbe minimamente scemata.

« Quanto a me, n'ho un'altra anche più ardita, che ai più di voi parrà illusione. Io credo che l'idea della pace abbia già percorso, per effetto di forze estranee alla vostra propaganda, un cammino assai maggiore di quello che non appaia a noi stessi, assai maggiore di quello che l'orgoglio ferito d'un grande popolo possa consentire che si affermi Credo che le quistioni internazionali che sono oggi un pericolo avranno una soluzione lontana, ma pacifica, compresa nel giro d'una più vasta mutazione di cose. Credo che alle moltitudini innumerevoli che domandano nutrimento umano, vita intellettuale e giustizia non si risponderà mandandole come armenti al macello, dopo del quale, per preparare nuove rivincite e nuove difese, si ricomincierebbe ad affamarle più spietatamente di prima – credo che questo esecrando sterminio di popoli da cui rifugge l'immaginazione inorridita e che da vent'anni ci pende sul capo come una maledizione di Dio, non seguirà –; che l'aurora del ventesimo secolo non si leverà su questa vergogna del mondo. – Io lo credo – voi, forse, lo sperate. Alziamo dunque insieme i bicchieri, e salutiamo con un cuor solo, con un solo evviva questa santa speranza! »

I due Cani.

FAVOLA

Un giorno un Can randagio
Passando dal cancello
D'un signoril palagio,
E visto il Can da guardia a la catena,
« Oh! quanta, quanta pena
Mi fai, sclamò, carissimo fratello,
A vederti di e notte qui prigione.
Perchè, quando ten vai
Sciolto, all'ora del pranzo o della cena,
Cogliere tu non sai,
Da bravo, l'occasione

Di sottrarti al servizio del padrone?
Io, vedi, a mio talento
Vado di quà e di là,
Oggi in villa, domani a la città,
E di me stesso libero mi sento.
Ma dimmi, dimmi un po', rispose il Cane
Da guardia, se non hai
Padrone, come fai
A procurarti il pane? —
Oh bella! L'indovina —
Nol saprei dir — O semplice che sei. —
Di furto e di rapina.
Quando le cose stanno
Soggiunse il primo, come tu m'hai detto,
Io preferisco questo
Mio disagiato vivere, ma onesto,
Dovessi star costretto
A la catena tutto quanto l'anno.
Della favola mia, cari Lettori,
Egli è questo il costrutto:
Che d'ogni altro migliore è il pan ch'è frutto
De' suoi propri sudori.

Lugano, 2 dicembre 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

IN UNA SOFFITTA.

Siamo nella soffitta d'una casa situata nel quartiere più popoloso e miserabile della città di ..... Una stanzaccia umida, uggiosa, dalle pareti luride, dilavate, dal pavimento a mattoni qua e là rotti o sconnessi, scarsamente illuminata da due piccole finestre, prospicienti sulla via.

Un vecchio e tarlato tavolo di abete, con attornovi quattro seggiole, nel mezzo un letto da due persone e due letticciuoli addossati ad una parete, un armadio alla parte opposta, una rastrelliera con suvvi alcune poche stoviglie e in un canto tre o quatto utensili da cucina ne formano tutto il mobiglio.

È una sera nel cuore dell'inverno. Di fuori tira un freddissimo rovajo che penetra nelle ossa, e tratto tratto fischia attraverso gli sconnessi telai delle due finestre, minacciando di spegnere una meschina lucernetta che arde sul tavolo, mandando una luce incerta e stanca.

Rannicchiata presso il focolare, dove il fuoco, per mancanza di combustibile, è quasi spento, sta una donna per nome Teresa, sui trent'anni o poco più, ma dall'aspetto così smunto e macilente che la diresti sui quaranta almeno. Le pende dalla mammella un bambino di pochi mesi che invano cerca di suggere da quel seno, esausto dagli stenti e dalle privazioni, il suo vitale alimento.

Due altri bambini già grandicelli le stanno ai piedi. Essi, come la madre, non hanno ancora cenato, perchè in casa non c'è manco un tozzo di pane, e piangono e strillano continuamente dicendo: Mamma, ho fame.

Quelle lagrime e quegli strilli sono coltella al cuore della povera donna; ma non può far altro che acchetarli con buone parole.

— Papà è uscito, carini, per provvedere il pane, dice loro, e non deve tardar molto a rientrare. State buoni e non piangete.

Poi andava pensando fra sè: Ma poniamo anche che questa sera si possa mangiare un boccone; e domani, se lui non trova lavoro, come tirare innanzi? e, a questa triste idea, le si empivano gli occhi di lagrime e un'angoscia mortale le opprimeva il cuore.

Il marito suo, Antonio, muratore ed uomo laborioso ed economo, era stato ammalato un mese intiero, e durante questo tempo, oltre all'essere cessato affatto ogni guadagno, avevano consumato anche un gruzzoletto di denaro, messo da parte appunto pei giorni della necessità. Poi, per vivere un giorno coll'altro, avevano dovuto portare al rigattiere, un ebreo con tanto di pelo sulla coscienza, alcuni capi di mobilio e lasciarveli in pegno per poche lire. E quella sera Antonio era uscito a cercare un po' di pane per la cena e lavoro per l'indomani, quantunque, essendo la stagione, come si suol dire, morta, poca o nessuna speranza avesse di poterne trovare.

Era egli assente già da tre buone ore e l'orologio della vicina chiesa batteva le dieci, senza che egli fosse ancora rientrato.

È facile immaginare come dovesse trovarsi inquieta la povera Teresa per sì prolungata assenza. Le si andavano affollando per la mente i più tristi pensieri e tra questi più insistente quello che gli fosse accaduta qualche disgrazia.

In questa un soffio di vento più gagliardo del solito aveva spento la lucernetta. E i bambini a piangere e a strillare di nuovo, come impauriti di quel trovarsi ad un tratto nell'oscurità. Accorse lestamente la donna a riaccendere il lume, ma tra perchè essi avevano paura, e tra perchè battevano i denti dal freddo, non c'era verso di farli star cheti.

Insomma in quella soffitta regnava lo squallore, la miseria e la disperazione.

Quand'ecco aprirsi l'uscio ed entrare Antonio. Pallido ed ansante va a lasciarsi cadere sur una seggiola, e senza profferir parola, nè rivolgere uno sguardo alla moglie e ai figli, appunta le gomita sul tavolo, le palme alle guancie e sta cogli occhi fissi e sbarrati siccome impietrito.

— E così? si azzardò a dire la Teresa tremando.

— E così, nemmanco un boccone di pane. Quel cane di pizzicagnolo, a cui ho fatto capo per avere il pane, mi ha risposto che, se non saldiamo il vecchio conto, non ci darà più mica di roba a credenza. Quanto a trovar lavoro non c'è tampoco a discorrerne pel momento. Vi sono parecchi edificî in costruzione, ma da alcuni giorni il lavoro da muratore, per la rigidezza della stagione, è sospeso. Che devo dunque fare? Dare dei pugni in cielo? Quando penso che ci sono tanti e tanti che scialacquano il denaro in pranzi sontuosi, in balli e in altri divertimenti, mentre io e la mia famiglia moriamo letteralmente di fame, mi viene la voglia di.... Ah! sì, voglio uscire di nuovo, e per amore e per forza un pane da sfamarci lo voglio portare a casa.

In così dire menò un pugno così forte sul tavolo che lo fece traballare con gran fracasso e spavento di Teresa e dei bambini.

In un'altra stanza, quasi uscio ad uscio di quella del nostro disgraziato muratore, abitava un altro povero operajo, di nome Leonardo, falegname, il quale eragli amico sincero, e s'erano conosciuti, prima di essere coinquilini nella medesima casa, in sul lavoro. Questi evea sentito le ultime parole di lui accompagnate da quel sonoro pugno, il che indicava che quell'infelice

era in preda alla disperazione e in procinto di perdere la ragione. Entrare nella soffitta senza manco bussare e farsi a fianco di Antonio fu un punto solo.

Amico, indi esclamò, con voce alquanto imperiosa, voi non dovete uscire. Non è punto necessario. Il pane che abbisogna stassera a voi e alla vostra famiglia c'è in casa mia. Noi siamo fratelli e dobbiamo ajutarci l'un l'altro nei bisogni. Perchè non avete ricorso a me? Domani, se assolutamente non troverete lavoro, penserò io a farvi accettare nella Società di Mutuo Soccorso, alla quale sono ascritto anch'io, e vi sarà dato, in considerazione della vostra critica circostanza, un temporaneo straordinario sussidio.

Antonio, commosso di quel tratto di benevolenza e di carità fraterna, abbracciò Leonardo con trasporto dicendogli:

— Tu sei proprio stato mandato dalla Provvidenza per salvarmi. Per non lasciar morir di fame questa povera donna e queste innocenti creaturine, io stava per uscire a procurarmi colla violenza il pane della cena, e domani forse, inorridisco adesso al solo pensarvi, domani forse sarei stato arrestato e gettato in carcere. Sii mille volte benedetto!

Leonardo, strettagli affettuosamente la mano, uscì, e alcuni momenti dopo il muratore e la sua famiglia sedevano mangiando il pane della carità, tanto più saporito e prezioso in quanto che il generoso soccorritore era povero come loro.

All'indomani Leonardo fece i passi necessarii per far ammettere Antonio nella Società di Mutuo Soccorso e riuscì nel suo intento. Per due settimane il nostro muratore ricevette un sussidio cotidiano; poi, avendo trovato finalmente lavoro presso un capomastro sotto il quale era già stato altra volta, potè col suo guadagno bastare a sè stesso e ai suoi cari.

L. P.

CRONACA

Il 70° anniversario del celebre chimico Luigi Pasteur. — Questo anniversario fu festeggiato con nobile vanto e soddisfazione legittima della Francia, sua patria, e trovò eco in tutto il mondo.

Scienziato di prima classe, la sua fama ai nostri giorni è diventata appunto mondiale. Recatosi in età di ventun anno a Parigi, passò il suo tempo assiduamente nel laboratorio chimico e nella biblioteca. Una delle sue prime constatazioni fu che *la generazione spontanea è una chimera*. Scoprendo molti parassiti microscopici, fece dire a Dumas che *esso aveva scoperto un altro regno della natura*. Colla teoria dei germi della putrefazione pose gli scenziati sulla via della cura antisettica. Giungeva più tardi alla famosa scoperta del vaccino come cura preventiva di malattie contagiose. Finalmente, moltiplicando le sue esperienze, riusciva a curare la idrofobia.

Egli è fuor di dubbio uno di quei luminari della scienza che gettano fasci di luce vivissima sul cammino della civiltà. Gloria al suo nome.

Istruzione elementare. — L'Italia per le scuole elementari spende meno di ogni altro Stato civile d'Europa e la scarsa, la indegna mercede stabilita per gl'insegnanti elementari non sempre è retribuita, sicchè in taluni Comuni i poveri maestri sono mangiati vivi dall'usura e cedono i mandati di pagamento contro somme derisorie, tanto per non morire di fame!

In Italia, che ha il triste primato delle imposte, la pubblica istruzione non costa che due lire per abitante.

Così nel 1889 si sono spesi per l'istruzione elementare 62 milioni fra Stato, Provincie e Comuni.

Ora vediamo la differenza fra l'Italia e gli altri Stati.

La Francia spende in cifra tonda 170 milioni di franchi, cifra più che doppia, anche tenuto conto della diversità di popolazione fra i due paesi.

Nel corso di nove anni pei fabbricati scolastici e pel loro arredamento la Francia ha erogato cifre colossali, spendendo all'uopo 527 milioni, e l'opera continua secondo un piano prestabilito, e quando sarà compiuta avrà assorbito ben 846 milioni.

Nella Svizzera, nel Belgio, nell'Olanda, e in altri paesi d'Europa si provvede a questo precipuo interesse pubblico con progressioni continue, che non si verificano per qualunque altro servizio pubblico.

Nella Prussia e nell'Inghilterra si spende per la istruzione elementare tre volte di più E le cifre sono mortificanti.

Ecco la statistica per paese e per abitante:

L'Italia	L.	2.10
Il Belgio	»	4.48
La Prussia	»	6.03
La Svizzera	»	6.15
L'Inghilterra e paese di Galles .	»	6.29

Che triste figura ci fa l'Italia!

Il Ricco e il Libro.

FAVOLA

Un tale, ricco assai,
Ma affatto illetterato,
Fra gli altri arredi de la sua magione,
Per mera ostentazione
Tenea pure una bella libreria
D'opere scelte molto ben fornita,
Ma delle quali non aveva mai,
In tutta la sua vita,
Preso in mano un volume pur che sia.
Un dì per avventura
Non so qual Libro a sfogliazzar si pose
E ne trovò corrose
Qua e là parecchie pagine dal tarlo.
Pien d'ira e di dispetto
A una tal vista: « Temerario insetto,
Sclamò, qual rea natura
Qui ti condusse a esercitar il dente
Ne' libri miei? De l'opre de l'ingegno
Un governo tu fai cotanto indegno? »
« Pur troppo, o Padron mio,
In iscambio del tarlo a lui rispose
A tono il Libro istesso,
Sono dolente anch'io
D'esser guasto così, ma sto perplesso
A decider qual sia maggior sciagura,
Se questa onde ti lagni,

O lo starmene qua dentro rinchiuso
Perpetuo prigioniero
Con questi miei compagni,
Senza che mai ti serva ad alcun uso. »

Lugano, 7 dicembre 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

VARIETÀ

I nuovi pianeti e la fotografia. — Nello spazio d'un mese furono rinvenuti dagli astronomi coll'ajuto delle lastre fotografiche otto piccoli pianeti. Ora si stanno computando collo stesso mezzo gli asteroidi fra Marte e Giove. Si riuscì pure a fotografare delle masse stellari e delle nebulose e a riprodurre perfino le macchie e le granulazioni fotosferiche del sole.

Una curiosità all'Esposizione di Chicago. — Si dice che vi sarà una casa di alluminio di *sedici* piani incombustibile. La sosterrà un'armatura di ferro e avrà un rivestimento di piastre d'alluminio, alla cui estrazione si è oggidì applicata l'elettricità. Come è noto, l'alluminio è un metallo assai leggiero, più resistente dell'argento e inossidabile. Del resto la cupola del palazzo di città di Filadelfia è già coperta di alluminio. Il palazzo metallico di Chicago avrà pure una torre quadrata solidissima con un enorme orologio che suonerà le ore a 110 m. sopra la folla, e una statua gigantesca di Peun sulla cupola.

Nuova spedizione al polo Nord. — Il dott. Nansen, ardito Norvegese, che ha già attraversato la Groenlandia dall'Atlantico al mare di Baffin, sta preparando una spedizione al polo Nord, e approfitterà d'una corrente ch'ei crede esistere dall'imboccatura della Lena al nord della Nuova Siberia. Spera così di sfuggire alla trista sorte che già incontrarono tante spedizioni artiche al nord dello Stretto di Behring e della Siberia.

NECROLOGIO SOCIALE

Avv. ANGELO BAROFFIO.

Angelo Baroffio del fu Francesco sortì i suoi natali da famiglia patrizia mendrisiense, e, come patrizio, sentì forse più di molti altri il culto e l'affezione vivissima verso la patria sua,

ed in ispecie verso il suo Comune. Fatto si è che nel vigore della sua gioventù, quando e corpo e mente aveva prestantissimi, egli dedicossi tutto intiero alla vita pubblica del paese, e con uno zelo ed una diligenza veramente ammirande gli prestò servigi molteplici e segnalati.....

Fece parte per oltre un ventennio dell'amministrazione patriziale e poscia di quella comunale. Tenne un seggio nelle amministrazioni dell'Ospizio, dell'Asilo e della fabbrica della nuova Chiesa. Di questa fu strenuo fautore, ausiliatore.

Rappresentò per la fiducia larga ed incondizionata dei suoi concittadini, per parecchie legislature, ed in epoche burrascose, il Circolo di Mendrisio nell'aula del Gran Consiglio, ove lasciò duraturo ricordo dell'operosità sua.

Giurista studiosissimo, accurato, ebbe per molti anni nel nostro foro un posto spiccato, distinto, sia per le sue cognizioni, per la parola ordinata, facile, convincente, sia e più ancora, per la coscienziosità del patrocinio e la specchiata onestà.

Fu, ad intervalli di tempo, presidente della Società dei Carabinieri, direttore del Ginnasio, capitano uditore, gran giudice nella milizia nostra. Fu anche chiamato a far parte del Tribunale d'appello.

Quanti, scendendo nell'avello, ponno presentare un così brillante stato di servizio?

Quanti possono dire di aver potuto attendere a sì numerose e disparate cure e di averle tutte compiute con distinzione ed onore?

Eppure quì non si arrestò l'uomo egregio che tutti compiangiamo. Giunto oltre al mezzo del cammin di sua vita, gli sorse il pensiero di scrivere la storia del Cantone — poco ed incompletamente dapprima conosciuta dai più. E si pose tosto al lavoro con ardita lena e insistette nel proposito, nonostante gli ostacoli incontrati, correndo e ricorrendo nelle biblioteche di Como, di Milano, di Pavia, nei patri archivi, per acquistare e raccogliere i materiali necessarii, con grande sacrificio di tempo e di denaro, sebbene in prevenzione potesse essere certo che del suo lavoro non avrebbe ritratto una rimunerazione adequata alle non lievi sue fatiche. E riuscì nel suo intento, e pubblicò, non uno, ma più lavori. Nel 1873 diede alle stampe *L'invasione francese nella Svizzera* in due volumi; nel 1879 scrisse *Dei paesi e delle terre costituenti il Cantone Ticino dai tempi remoti fino all'anno 1878;* nel 1882 *la Storia del Cantone Ticino dal principio della sua autonomia politica, ossia dal 1803 al 23 giugno 1830.* Questi libri, interessantissimi per ogni buon Ticinese, gli valsero la onorifica nomina a socio effettivo della Società storica della provincia e diocesi di Como; quei libri se potranno fornire — al pari di molti altri — opportunità di critiche letterarie o scientifiche, resteranno sempre come monumenio splendido ed imperituro del patriottismo di chi volle scriverli per il solo,

nobilissimo scopo di onorare ed illustrare il paese nativo. In essi ogni ticinese impari « patria apprender cos'è, com'Ella s'ami ».

Come privato, come uomo, l'avv. *Baroffio* ebbe qualità speciali che lo resero agli amici carissimo. Dotato di squisita educazione, d'animo franco e leale, egli soleva schiudersi aperto con tutti. Preferiva farsi sentire anche con vivacità, con irruenza di voce, anzicchè dissimulare il suo pensiero.

Le reticenze, i sottintesi, le ipocrisie non allignarono mai nel suo carattere..... Furono anzi e sempre da lui fustigate.....

Di opinioni schiettamente liberali — le mantenne e le difese nella buona e nell'avversa fortuna, nell'aula legislativa, nei popolari comizi, nè le opinioni stesse gli impedirono mai, al pari di tanti altri — di proclamarsi e mantenersi cattolico convinto, professante, fervente. Il testamento suo, scritto fin dal 1882, sta a prova solenne della sua religiosità e della sua pietà. Chiesa, Ospizio, Asilo, Poveri, Vedove, sono in quello ricordati.

Colto or son dieci anni da gravissima infermità, confinato, isolato nella sua casa, orbato per colmo di sventura delle cure istesse della sua amorosa compagna, privato della favella, inerte in quasi tutte le membra, eppure sempre cosciente di sè stesso, sopportò con filosofica rassegnazione, più unica che rara, quel lungo inenarrabile martirio, di modo che ben puossi dire che per lui la morte fu refrigerio, fu lenimento, fu balsamo alle sue pene....

Apparteneva alla nostra Società fino dal 1846.

BIBLIOGRAFIA

Elementi di disegno — metodo compilato dal Ministero dell'istruzione pubblica per le scuole primarie e normali. Tipografia G. B. Paravia e C., Torino.

Il libro, di cui diamo il titolo, abbraccia cinque fascicoli di 14 Tavole ciascuno; ogni fascicolo non costa che il tenuissimo prezzo di cent. 15, diciamo tenuissimo, tenuto conto dell'ampiezza della materia che vi è trattata.

Pregio notevolissimo del medesimo è il metodo suo semplice e razionale -- linee rette, disegni ed ornamenti ottenuti colle medesime -- e il condurre che esso fa il discente appunto dal tracciamento di semplici linee rette fino al disegno ornamentale più difficile e complicato.

È specialmente utile a quegli allievi che intendono applicarsi alle arti ed ai mestieri, e noi lo raccomandiamo vivamente ai direttori e ai docenti delle scuole primarie e normali, per le quali, come appare dal titolo stesso, è specialmente destinato.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.